

sacrificio cruento e dal consumo di sostanze allucinogene, Zarathustra si oppone fermamente alle pratiche del tempo. In questo senso, egli è veramente un grande riformatore religioso, che l'A. non esita a comparare al Buddha.

L'avvento delle confraternite dei Magi, la graduale modificazione del messaggio zoroastriano con l'assimilazione sempre più indiscriminata di elementi pre-zoroastriani e la formazione di una religione di stato sotto la dinastia dei Sassanidi formano l'oggetto degli ultimi capitoli di questo lavoro, denso quanto ricco, di Gherardo Gnoli. Un lavoro che rappresenta, indubbiamente, un evento notevole nel panorama degli studi iranici odierni e un punto di riferimento obbligatorio per ogni storico e storico delle religioni che voglia capire le origini dello zoroastrismo.

(I. P. CULIANU)

M. J. VERMASEREN, *Corpus Cultus Cybelae Attidisque (CCCA)*. II, *Graecia atque insulae*, « Etudes Préliminaires aux Religions Orientales dans l'Empire Romain », 50, E. J. Brill, Leiden 1982. Un vol. di pp. XXXII-278, con 219 tavole e una carta geogr.

Il secondo volume del *CCCA* comprende un totale di 732 monumenti rinvenuti nella Grecia peninsulare e insulare, catalogati, descritti e fotografati dal Vermaseren in questo suo preziosissimo libro. Come l'autore stesso osserva, non si tratta di un repertorio esauriente, perché molti reperti archeologici relativi al culto di Cibele e di Attis giacciono, inaccessibili, in alcuni piccoli musei locali della Grecia. Eppure, con magistrale erudizione e perizia, il Vermaseren ha portato alla luce tutti quei monumenti registrati dalla bibliografia moderna (pp. XI-XXXI, comprendente c. 350 titoli).

Più ampie notizie sono dedicate ai monumenti più importanti, come quello del Metroon-Bouleuterion, costruito all'inizio del V secolo a. C. nella parte sud-ovest dell'agora ateniese. Distrutto dai Persi nel 480/479, è stato sostituito, alla fine del V secolo, dal nuovo Bouleuterion, mentre una parte dell'antico edificio, in cui era collocata la celebre statua eseguita da Fidia, o dal suo allievo Agoracrito, era utilizzata come archivio dello stato. Più tardi, nel sec. II a. C., è stato costruito il Metroon ellenistico, distrutto nel 267 d. C. È probabile tuttavia che il culto di Cibele sia stato introdotto ad Atene dopo il 430 a. C. e, di conseguenza, che l'edificio antico non fosse dedicato, all'origine, alla Grande Madre, bensì, forse, a Zeus Melichios.

I monumenti del Pireo sono particolarmente interessanti a causa delle lunghe iscrizioni presenti su alcuni di essi e riprodotte dal Vermaseren con la sua solita acribia filologica (sotto n. 258-266). Un'interessante iscrizione metrica proviene da un altare di Phyla (n. 389), di data recente (c. 387

d. C.), sul quale Cibele è rappresentata accanto a Demetra e Kore. Da Cheronea nella Beozia provengono altre due iscrizioni (n. 436-437), mentre dalle isole (Amorgus, n. 650) proviene un'interessante iscrizione metrica su tre frammenti di una stele marmorea (altre iscrizioni: n. 654, 657, 674).

L'iconografia di Cibele è, come sappiamo, molto uniforme, e i reperti archeologici della Grecia non fanno eccezione a questa regola. Di solito, la dea è seduta su un trono rettangolare (qualche volta con un leone accanto), vestita di chitone a cintura e di un lungo imatione. Tiene nelle mani una *patera* e un *tympanum*. A volte, la statuetta è inquadrata da una *naiskos*.

Il secondo volume del *CCCA* fa parte, indubbiamente, degli strumenti di lavoro essenziali di ogni studioso della storia religiosa dell'antichità e della tarda antichità.

(I. P. CULIANU)

E. VALGIGLIO, *Confessio nella Bibbia e nella letteratura cristiana antica*, Giappichelli, Torino 1980. Un vol. di pp. 355.

Non è facile render conto in maniera adeguata di un lavoro così accurato e al tempo stesso ricco di significato come quello del prof. Valgiglio. Si può solo tentare, con qualche approssimazione, di indicare gli intendimenti e la fecondità di risultati.

Intanto occorre prendere atto della convinzione di base che anima la fatica dell'autore. Il prof. Valgiglio studia infatti la *confessio* non nel mondo antico in generale, senza discriminazione, ma nella Bibbia e nella letteratura latina del cristianesimo dei primi secoli. Pur non ignorando le accezioni fondamentali di questa voce nell'orizzonte della classicità pagana, ed anzi richiamandole esplicitamente all'inizio della sua opera, egli dedica tutta la sua attenzione all'area linguistica e letteraria della Bibbia e dei cristiani. Evidentemente qui c'è presupposta un'opzione che, sebbene trovi poi riscontro nelle conclusioni dell'indagine, non è per questo meno previa e qualificante: è il riconoscimento del fatto cristiano nella sua novità originale e dunque anche nella sua rilevanza storica. Non avrebbe avuto senso una determinazione d'ambito come quella dell'autore, se si ritenesse necessario ricondurre la produzione letteraria (e non soltanto questa) dei cristiani dell'antichità, ad un mero caso interno alla cultura classica, senza spessore di autonomia e specificità. Così la delimitazione dell'area della propria ricerca da parte dell'autore non è solo una necessità in certo modo « tecnica », ma una scelta metodologica importante da tener presente e sulla quale è gradito qui dichiararsi in perfetto accordo.

Molto esplicito e coerente è poi l'autore nel mantenere la sua indagine al livello propriamente lessicale-linguistico. Egli non vuol offrire uno studio teologico, la storia di un tema nella letteratura



cristiana antica: si occupa invece di una parola per additarne il comportamento sul piano strettamente linguistico. E così, tutto quanto riguarda i costrutti, i modi di impiego, i fenomeni grammaticali implicati, fino alle ultime sfumature, viene segnalato con perizia finissima e assoluto rigore. Ciò non significa che all'autore sfuggano i dati storici e teologici cui occorre domandare tante volte la spiegazione di certe rilevazioni linguistiche. Al contrario, gli appunti che si leggono a commento dei quadri offerti volta per volta manifestano una informazione che va ben al di là di quanto sulle prime si immagina. Resta vero tuttavia che l'ottica scelta e coerentemente perseguita è quella linguistica.

Terza approssimazione. Gran parte del lavoro dell'autore (e insieme uno dei suoi vantaggi più cospicui) è costituito senz'altro dall'offerta della documentazione. I testi riportati sono davvero innumerevoli, ed inoltre si incontrano in una sistemazione ragionata che permette subito di orientarsi. Il prof. Valgiglio, muovendo dalle risonanze dei termini *confiteor-confessio* in ambito pagano, individua subito quattro filoni, quattro alvei caratteristici nell'impiego di queste voci presso la Bibbia e i cristiani: la *confessio, tout court*, ossia la *confessio* come riconoscimento franco e aperto di un dato senza particolari connotazioni, che è l'alveo di continuità più evidente — anche se meno frequentato — dei cristiani con i pagani; la *confessio peccati*, pure già nota alla classicità, ma profondamente ripensata in terreno cristiano; la *confessio laudis*, di esclusiva derivazione biblica e la *confessio fidei*, insieme di ascendenza biblica ed arricchimento successivo in dipendenza di momenti storici precisi come le persecuzioni e le eresie. Sono segnalate opportunamente anche *confessiones* anomale, cosicché la ricchezza delle sfumature inevitabile quando si ha a che fare con la libertà creativa dello spirito umano, viene rispecchiata in tutta la sua articolata varietà. Ma la di là dell'ordine pur preziosissimo della loro distribuzione, la preponderanza delle citazioni e dei rinvii addita in quest'opera eminentemente uno strumento di studio, di lavoro, più che di lettura.

Da questo punto di vista, sembra qui doveroso notare, come ultima approssimazione, che il valore dell'opera ne esce innegabilmente accresciuto. Certamente, le indicazioni che l'autore raccoglie nella conclusione del suo libro (alle pp. 332-343) fanno intravedere già qualcosa di molto interessante della fecondità di questa fatica. Egli sa interpretare i dati statistici che riporta in modo tale che la vicenda della *confessio* presso i cristiani appare al tempo stesso come specchio illuminante di alcuni fenomeni storici importantissimi e terreno privilegiato di verifica dei rapporti tra fede e cultura. Si comprende però che enormemente più ricco del frutto immediato offerto dall'autore è quello che è reso possibile agli studiosi dal materiale stesso raccolto. Quale che sia l'angolazione che si sceglie per uno studio dell'antichità cristiana, la documentazione qui raccolta in tema di *confessio* potrà

suggerire sempre spunti di interesse rinnovato; anzi bisognerà guardare a questa ricognizione linguistica come alla base solida di qualunque ulteriore approfondimento sui campi più vari del culto e della testimonianza cristiana con cui la *confessio* interferisce con tanta frequenza.

(C. SCAGLIONI)

B. LANG, *Ein Buch wie kein anderes. Einführung in die kritische Lektüre der Bibel*, Butzon und Bercker-KBW, Kevelaer-Stuttgart 1980. Un vol. di pp. 242.

O. KNOCH, *Begegnung wird Zeugnis. Werden und Wesen des Neuen Testamentes*, Butzon und Bercker-KBW, Kevelaer-Stuttgart 1980. Un vol. di pp. 260.

Presentiamo insieme due volumi della collana «Biblische Basis-Bücher» (rispettivamente n. 3 e n. 6), programmata complessivamente in 10 titoli. Essa vuole offrire a un pubblico teologicamente interessato i risultati raggiunti dall'odierna scienza biblica. Ogni volume è autonomo, ma dal complesso della collana dovrebbe provenire una trattazione organica e completa (dalle introduzioni, alle informazioni sulle scienze ausiliarie, alle teologie e agli apocrifi). Il tono del discorso è divulgativo, ma le informazioni sono così numerose e sistematiche da offrire anche all'addetto ai lavori un repertorio assai utile.

Il libro di Bernhard Lang, anticotestamentarista alla facoltà cattolica di teologia di Tubinga, presenta l'equivalente della classica «introduzione generale» alla Bibbia: come si giunge a una Bibbia, nella sua materialità (divisioni comprese) e nell'elenco dei suoi componenti, in quali lingue fu scritta e tradotta, attraverso quali testimoni (testuali) ci è pervenuta; attraverso quale tecnica e procedimento la si interpreta (particolare attenzione è data alla critica letteraria; sono anche riportati due esempi di analisi: *Lc. 10, 30* e *Amos 5, 1-3*). Appendice interessante all'esposizione dell'analisi letteraria sono la trattazione sulla ricerca storica di Gesù (punti fuori discussione, elementi oggetti di verifica, criteri per la ricerca), quella sull'ambiente biblico (reperti archeologici e letterari a scelta, nell'arco di oltre 1500 anni) e quella sulla storia dell'esegesi critica. Quest'ultimo capitolo rappresenta una novità nel confronto dei repertori tradizionali. L'ultima parte è di stampo dogmatico e pratico, e si indirizza particolarmente al lettore di fede cattolica: la Bibbia «libro di chiesa» pone degli interrogativi ai credenti con la sua pretesa di provocare una risposta di fede e di vita coerente, nonostante le difficoltà del processo interpretativo, acuitizzate per il mutamento avvenuto nella moderna concezione del mondo. Lang espone esempi di diverse impostazioni ermeneutiche, per affrontare poi il problema della demitologizzazione